

Massimiliano Sciuolo

LA STORIA Le brutte figure del trasporto pubblico

Sporchi e in netto ritardo Quando i treni fanno flop

Nonostante le confortanti statistiche ufficiali, nei giorni «caldi» delle vacanze non mancano le brutte avventure per chi viaggia

■ Quelli estivi, specialmente nei dintorni di Ferragosto, sono giorni particolarmente «caldi». Non tanto (o non solo) per questioni climatiche, ma per quanto riguarda gli spostamenti delle persone che vanno o tornano dalle località di villeggiatura. Un flusso che va a sommarsi a quello, ovviamente in diminuzione per motivi opposti e contrari, di chi viaggia per studio o lavoro, ma che comunque finisce per garantire una frequenza piuttosto alta di utenti anche a bordo dei mezzi del trasporto pubblico. Bus, ma soprattutto treni. Un servizio quest'ultimo che, lo garantiscono i numeri ufficiali diffusi da Trenitalia ancora poco tempo fa, non solo funziona, ma lo fa alla grande, riducendo al minimo le attese impreviste per i passeggeri (legasi «ritardi») e offrendo standard



TORINO-BARDONECCHIA I nuovi treni sono in uso da meno di due anni sulla linea verso la Valsusa

assolutamente elevati, tanto che sono proprio gli utenti a dichiarare come in crescita il loro tasso di soddisfazione. Quella che stiamo per raccontare, però, è una storia completamente diversa. La premessa è d'obbligo: può essere stato un caso sfortunato, una goccia di petrolio in un oceano incontaminato di perfezione. Ma il sospetto è invece che le cose - non siano così esaltanti come raccontano le statistiche. La storia si colloca proprio in un giorno qualunque, infrasettimanale, di inizio agosto. Un giorno in cui si presenta la necessità di raggiungere Bardonecchia percorrendo i binari della linea che collega Torino all'alta Valle di Susa. Ovviamente a bordo di un treno. Quella tra Torino e Bardonecchia è una linea piuttosto frequentata, da pendolari e turisti, sia d'inverno che d'estate. Tanto che i collegamenti sono esattamente uno ogni ora. La durata del tragitto? Poco meno di un'ora e mezza. Un'ora e 26, perl' esattezza. Almeno sulla carta. Se tutto va bene. Ma quando nulla va bene, allora il viaggio non è più un piacevole intermezzo nell'arco della giornata, ma una specie di supplizio. Fin dal «pronti, via». Visto che pronti, si è pronti. Ma questo «via» non arriva mai. Appena scocca l'orario di partenza anche gli ultimi ritardatari si affrettano a salire a bordo, salutano amici e parenti, radunano bagagli e figli. Un occhio ai vicini, uno all'orologio. Ma niente: non si parte. Un minuto, cinque. Dieci. È vero che poco prima dell'orario di partenza un paio di addetti avevano controllato una porta d'accesso al vagone, ma alla fine si erano allontanati senza ulteriori interventi. Quindici minuti, che diventano venti. Ora la gente comincia a sbotta-

re, a controllare l'orologio. A cercare con lo sguardo il capotreno, che magari può dare qualche indicazione. Invece niente, il capotreno - almeno in quel punto del convoglio - non si vede. E i minuti di ritardo aumentano. Sugli schermi interattivi continuano a scorrere impertinenti gli spot degli sponsor, alternati alle notizie (beffarde) sugli orari di partenza e arrivo e sulle stazioni intermedie. Ma tanto il panorama resta, fisso, il binario di Porta Nuova. Di comunicazioni al microfono, nemmeno l'eco. Silenzio. A un certo punto, sulla banchina del binario, ecco il capotreno,

attorniato da aspiranti viaggiatori. È in imbarazzo, cerca di scusarsi e di giustificarsi. Pare sia una questione che, originata dal malfunzionamento delle porte, ha portato a cascata altri ritardi. Si attende il semaforo verde per partire. Finalmente il semaforo verde arriva. Il ritardo è salito a mezz'ora: un terzo del viaggio totale previsto. A un certo punto, il timore che si era diffuso tra le carrozze che si dovesse addirittura attendere la corsa successiva. Invece no, si parte. Sbuffando. Ma i disagi non sono finiti. A un certo punto del tragitto, la

necessità è di andare ai servizi. E qui ecco la seconda sorpresa, negativa ovviamente. Il bagno è aperto. Ma non c'è acqua. E nemmeno all'interno del water, dove infatti rimane in tutta evidenza il passaggio dell'utente precedente. Del controllo biglietti, nemmeno l'ombra, forse a causa di un'atmosfera decisamente pesante, che sconsiglia il contatto diretto e ripetuto con il pubblico. Un caso isolato. Si è detto. Anche se in realtà sono due. Perché anche il viaggio di ritorno si rivela piuttosto sgradevole. Questa volta gli orari di partenza e di arrivo vengono o rispetta-

ti (le porte fanno il proprio dovere), ma sull'efficienza dei servizi igienici, altra brutta figura. Un altro bagno, questa volta all'inizio del treno, mostra lo stesso imbarazzante spettacolo del viaggio d'andata. I casi sono due: o si tratta dello stesso convoglio che ha continuato a fare la spola tutto il giorno, oppure tutti questi treni sono senza acqua e dunque, dopo il primo incauto utilizzo, non più avvicinabili. Nel primo caso, comunque, non consola il fatto che, nell'arco di quasi 12 ore, nessuno si sia accorto del disagio (comune a tutto il treno e non solo a una carrozza), né abbia provveduto.

DI TUTTO UN PO'
I bagni si rivelano inagibili e i «portoghesi» la passano liscia

Il capotreno, questa volta, si manifesta. Controlla i biglietti e scambia due chiacchiere con i passeggeri. Anche con quelli (uno, il caso accertato) senza «titolo di viaggio». Che però viene poi lasciato proseguire la sua corsa senza ulteriori disagi. Può essere stata una giornata sfortunata. Ma di certo non è tra quelle che poi compaiono nelle statistiche diffuse in via ufficiale. E soprattutto rappresenta un pessimo biglietto da visita per turisti o utenti occasionali del servizio, specialmente in queste settimane di vacanze.

Twitter: @SciuRmax